

GIORNATA DELLA POESIA » LA CELEBRAZIONE

L'Infinito senza tempo di Giacomo Leopardi

Il professore Urraro: «Nel bicentenario dalla composizione la lirica del recanatese è punto di riferimento per i giovani»

di NICOLA SALATI

La Giornata mondiale della poesia non può avere altra celebrazione che quella dei 200 anni dalla composizione di una delle liriche che hanno fatto la storia: *L'Infinito* di Giacomo Leopardi, il cui manoscritto originale è conservato a Napoli, dove il poeta morì nel 1837. Tra i maggiori critici di Leopardi c'è il professore Raffaele Urraro che ha speso una vita intera nell'analizzare gli aspetti più reconditi della scrittura del recanatese visto che ha dato alla luce "Giacomo Leopardi. Le donne e gli amori" (edito da Olschki) e "Questa maledetta vita" (edito da Olschki).

Professore Urraro la figura di Leopardi è ancora attuale?

Sì, lo è. Negli ultimi tempi ho tenuto varie conferenze proprio sull'attualità sia del suo pensiero che della sua poesia. I temi del progresso scientifico e tecnologico, lo studio della natura, le preoccupazioni relative al futuro dei giovani in una società dominata dal progresso tecnologico sono solo alcuni temi tra i campi d'indagine del Leopardi che lo rendono attualissimo. Per non parlare della modernità della sua poesia, delle tematiche trattate, della tecnica compositiva, del linguaggio, che lo fanno sentire molto vicino a noi. E perciò è validissima la definizione di Cesare Garboli: «Leopardi è un meteorite precipitato per caso nell'Ottocento».

L'Infinito a 200 anni di distanza come può essere raccontato ai giovani?

Io lo presento come un gioiello preziosissimo della poesia mondiale. Leopardi ha voluto rappresentare la sete d'infinito che anima l'uomo di qualunque tempo, i limiti della realtà che si oppone ai desideri e alle illusioni degli uomini, il superamento di tali limiti con il meccanismo dell'immaginazione, una delle più importanti facoltà umane. Ma il discorso sull'Infinito leopardiano è molto più complesso e problematico.

Cosa la spinge a studiare ed

analizzare la poetica di Leopardi?

Mi affascina la sua modernità e la complessità delle sue risposte ai mille interrogativi che l'uomo si pone. E mi affascina e seduce la grandezza della sua poesia sia per le tematiche che per la forma artistica, grandezza che sta tutta nella definizione che Antonio Prete ha dato della poesia del Recanatese: «Pensiero poetante», pensiero filosofico, profondo e mai scontato, che si informa in un tessuto testuale, cosa che rende affascinante la poesia leopardiana.

Lei cerca di ricostruire le vicende interiori e anche i mali, i malanni e le malattie di Leopardi?

Ho cercato di farlo nell'ultimo saggio che ho dedicato al Leopardi. In questo volume ho cercato di ripercorrere l'intero itinerario della vita del poeta tormentato, appunto, da mali, malanni e malattie, facendomi guidare, però, da un concetto fondamentale che mi son formato su di lui: Leopardi non si lasciò mai né abbattere né condizionare dalle sue sofferenze; non fu un intellettuale passivo, chiuso nei suoi dolori e nelle sue sofferenze, ma uno spirito battagliero, indomito, ribelle, pronto a sostenere a viso aperto lo scontro con chiunque.

Organizza anche una giornata dedicata al poeta di Recanati?

Sì, il 14 giugno, giorno della morte del Leopardi a Napoli, a San Giuseppe Vesuviano, il mio paese, organizziamo la "giornata leopardiana". Quest'anno sarà dedicata, manco a dirlo, alla celebrazione dell'Infinito.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

